

# La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO  
Cent. 5

ARRETRATO  
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate. Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi  
2 per sei mesi  
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Domenica, 19 Gennaio, compie un anno da che Giuseppe Saracco rese l'anima a Dio.

Nel triste anniversario non intendiamo certo rievocare l'opera insigne dell'illustre conterraneo: ma è atto di dovere il reverente ed affettuoso tributo di rimpianto alla memoria di Lui, che, pure errando talora, fu monito sempre ed esempio ammirato di amore al paese e di rettitudine rara.

Così possano a tali virtù preclare e pur troppo non comuni ispirarsi i contemporanei ed i venturi, poichè amando il paese e rettamente operando, si salvaguarda e si migliora ogni istituzione conservando inalterata nel popolo la fiducia in chi lo governa.

X

Il Sindaco comunica che per deliberazione approvata dal Consiglio Comunale, la Giunta si recherà a Bistagno coi Consiglieri ed Autorità che vorranno unirvisi a deporre una corona sulla tomba di Giuseppe Saracco alle ore 13 di Domenica 19 corrente, primo anniversario. A rendere più solenne la manifestazione sono pure invitate tutte le Associazioni locali che volessero pigliar parte alla mesta cerimonia.

## Per i patti di mezzadria

Torino 7 Gennaio 1908.

Carissimo Direttore,

In questi giorni ho fatta una gita nel nostro paese nativo, a Strevi: ho trovato un freddo indiatolato, ma lo spirito invece dei nostri compaesani in piena ebollizione.

Si parla da tutti di leghe di contadini e di mezzadri e di queste leghe, come se una non bastasse, là, a Strevi, ve ne sono due in gestazione, una capitanata dal così detto partito avanzato, l'altra emanazione della Cassa Rurale, capitanata dal Parroco.

Queste due leghe, ognuna per conto suo (speriamo almeno che si accordino e si fondano) vogliono fissare patti nuovi, vogliono fissare prezzi speciali alle giornate di lavoro, vogliono, in una parola, che anche là vengano migliorate le condizioni dei lavoratori.

E ciò è anche, a modesto mio parere, non solo onesto, ma sacrosantamente giusto.

Vorrei però, ed è per questo che mi rivolgo alla tua autorità ed al tuo diffuso giornale, che i nostri buoni lavoratori nel fissare le nuove condizioni non dimenticassero una cosa essenziale: che se essi hanno diritto a vivere, noi, piccoli proprietari, che disgraziatamente, per essere stati avviati alle così dette professioni liberali, non portiamo il contributo del nostro lavoro manuale all'incremento della terra, noi, ripeto, non dobbiamo neanche essere costretti... all'involontario suicidio.

Nei nostri paesi impera la mezzadria; il così detto padrone, prelevata una percentuale, divide col mezzadro il magro raccolto che gli vien concesso e divide le spese, tolte alcune, di piantamento e di concimazione, che sono già a totale suo carico.

Il nostro raccolto è l'uva e tu sai quali e quante spese essa importi prima della sospirata maturazione. Le leghe di Strevi, a quanto ho potuto capire, vorrebbero diviso il raccolto e che il prelievo servisse a coprire tutte le spese inerenti alla vite, cioè che le spese fossero addossate al padrone.

Una volta, beati tempi, i nostri uomini con una pugnata di zolfo vincevano tutte le malattie della vite, ma ora quintali di zolfo e di solfato di rame ci vogliono, e fra poco chi sa quali altre diavolerie bisognerà provvedere perchè l'uva invece di noi, non se la mangino... i funghi e gli insetti.

Ma il mezzadro non pensa che, finita la vendemmia, gli viene liqui-

data la sua parte di raccolto in bravi soldi sonanti ed al padrone rimane il vino.... da vendere, le tasse da pagare e deve sopperire alle nuove spese?

E se vende il vino, pensiamo all'anno in corso, deve, passando sotto le inevitabili forche caudine dei mediatori, accontentarsi, il più delle volte, di un prezzo inferiore a quello che ha dovuto sborsare al contadino!

Col vino in cantina il rischio del proprietario è grande, nessun rischio ha più il mezzadro, che ha già la sua partita liquidata.

Ed il capitale che il proprietario ha impiegato in cantina, in fusti, in mano d'opera, in spese per far conoscere la merce, cosa lo calcolano i soci delle leghe?

E gli anticipi che per tutto l'anno il proprietario fa al mezzadro, non hanno nessun valore?

E se viene una grandinata devastatrice delle nostre colline, il padrone che solo ha tutte le spese, cosa deve fare? Mantenere per tutto l'anno successivo il mezzadro o licenziarlo, accontentandosi del non avvenuto raccolto, del credito inesigibile che già ha verso di lui, senza andare incontro ad altre spese e lavorare da se stesso le terre? O così si potesse fare almeno!

Leggano, leggano i nostri mezzadri i patti colonici che si fanno ora in Toscana, là dove il proprietario è in condizioni migliori che da noi, perchè là il raccolto è misto, mentre da noi unica si può dire la coltivazione, unico il raccolto, l'uva.

Miglioriamo pure lo stato dei nostri contadini, ma, per carità, non siano eccessive le loro pretese: se le loro condizioni sono infelici, pensino che non floride certo sono le nostre.

A noi vennero fatte promesse di miglioramento, dazii protettori, leggi speciali per gli agricoltori, assicurazioni di tutti i generi, ma il prezzo del vino è in continua diminuzione, le difficoltà nella vendita in continuo aumento!

Le leghe che si stabiliscono oggi nei nostri paesi sappiano che se le loro pretese saranno per noi rovinose, fra non molto si accorgeranno che le loro vittorie furono come le vittorie di Pirro, peggiori assai delle sconfitte.

Grazie dello spazio che mi concedi, ma grazie maggiori verranno tributate a te se vorrai portare la tua autorità ed il tuo senno a pro' dei coltivatori ed anche un po' a favore dei proprietari delle nostre belle colline.

Aff.mo Dr. Paolo Robecchi.

## NOTIZIE VARIE

### La nuova attività scenica di D'Annunzio.

Sono pervenuti oltre trecento telegrammi di felicitazione a Gabriele D'Annunzio. La Compagnia Stabile di Roma andrà nell'estate del 1909 nel Sud America, scritturata da Faustino De Rossi.

Sorridendo, diceva il D'Annunzio: « Questa Nave è grande e potrà portare felicemente in America la Compagnia stabile di Roma, per la quale ho costruito a tempo la nave... di Tespi ».

Il Tirso scrive che D'Annunzio ha promesso di scrivere per la stabile un'altra tragedia di soggetto romano e sarà il Nerone. Egli vuol compire inoltre una commedia moderna in 3 atti, poi l'Amaranta già preannunziata, e Tristano e Isotta.

### La vita di Tullio Murri in cella.

Tullio Murri continua il suo periodo di segregazione cellulare. Attualmente occupa la cella num. 112 situata al secondo piano del reclusorio. E' sempre attivamente sorvegliato, di giorno dalla guardia Nenci esclusivamente a lui addetta e di notte da altre guardie per turno. Una guardia sta sempre presso la porta della cella.

Egli è molto dimagrato: la lunga segregazione comincia a fare effetto nella forte fibra del recluso. Circa due mesi or sono ebbe male ad un occhio, che gli cagionò molte sofferenze, ma non fu trasferito in infermeria; venne curato in cella dal dott. Secondo Tortora, medico del reclusorio.

Passa il tempo cucendo abiti, confezionando cravatte e leggendo libri ascetici della biblioteca del reclusorio. Qualche libro gli venne fornito dalla